



17 ottobre 2023

Giovanni 10, 22-42

Io e il Padre siamo uno.

Gesù si identifica, per sovrapposizione, con il fumento che i discepoli raccolgono e mangiano per viverne: Nel Figlio dell'uomo è donato all'uomo il sabato, Dio stesso.

- 22 Ci fu allora la festa della Dedicazione a Gerusalemme.
Era inverno
- 23 e Gesù passeggiava nel tempio
nel portico di Salomone.
- 24 Allora lo circondarono i giudei
e gli dicevano:
Fino a quando ci togli la vita?
Se tu sei il Cristo,
diccelo con franchezza.
- 25 Rispose loro Gesù:
Ve lo dissi
e non credete.
Le opere che io faccio
nel nome del Padre mio,
queste testimoniano di me.
- 26 Ma voi non credete,
perché non siete mie pecore.
- 27 Le mie pecore ascoltano la mia voce
e io le conosco
e mi seguono;
- 28 io do loro vita eterna
e non periranno nei secoli,
né alcuno le rapirà
dalla mia mano.



- 29 Il Padre mio,
riguardo a ciò che mi ha dato,
è più grande di tutti
e nessuno può rapire
dalla mano del Padre.
- 30 Io e il Padre siamo uno.
- 31 Portarono di nuovo pietre i giudei
per lapidarlo.
- 32 Rispose loro Gesù:
Molte belle opere vi ho mostrato dal Padre:
per quale opera di quelle mi lapidate?
- 33 Gli risposero i giudei:
Non ti lapidiamo
per un'opera bella
ma per una bestemmia:
che tu, essendo uomo,
ti fai Dio!
- 34 Rispose loro Gesù:
Non è scritto nella vostra legge:
Io dissi: Siete dei?
- 35 Se disse dei coloro
ai quali fu rivolta la parola di Dio
– e non si può sciogliere la Scrittura –
colui che il Padre
Santificò
e inviò nel mondo,
voi dite:
Bestemmia!
perché dissi:
Sono Figlio di Dio?
- 37 Se non faccio le opere del Padre mio,
non credetemi;
- 38 ma se le faccio
e non credete a me,



credete alle opere,
affinché sappiate e riconosciate
che il Padre è in me
e io sono nel Padre.

- 39 Allora cercarono di nuovo
di catturarlo;
e uscì dalle loro mani.
- 40 E andò di nuovo al di là del Giordano
nel luogo dove prima Giovanni battezzava
e dimorò là.
- 41 E molti vennero a lui
e dicevano:
Giovanni non fece alcun segno;
ma tutte quelle cose,
che Giovanni disse di costui,
sono vere.
- 42 E lì molti credettero in lui.

Salmo 2

- 1 Perché le genti sono in tumulto
e i popoli cospirano invano?
- 2 Insorgono i re della terra
e i principi congiurano insieme
contro il Signore e il suo consacrato:
- 3 «Spezziamo le loro catene,
gettiamo via da noi il loro giogo!».
- 4 Ride colui che sta nei cieli,
il Signore si fa beffe di loro.
- 5 Egli parla nella sua ira,
li spaventa con la sua collera:
- 6 «Io stesso ho stabilito il mio sovrano
sul Sion, mia santa montagna».
- 7 Voglio annunciare il decreto del Signore.



- Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio,
io oggi ti ho generato.
- 8 Chiedimi e ti darò in eredità le genti
e in tuo dominio le terre più lontane.
- 9 Le spezzerai con scettro di ferro,
come vaso di argilla le frantumerai».
- 10 E ora siate saggi, o sovrani;
lasciatevi correggere, o giudici della terra;
- 11 servite il Signore con timore
e rallegratevi con tremore.
- 12 Imparate la disciplina,
perché non si adiri e voi perdiate la via:
in un attimo divampa la sua ira.
Beato chi in lui si rifugia.

Questo salmo viene intitolato dalla Bibbia di Gerusalemme: // *dramma messianico*, perché si mette in luce, potremmo dire, il desiderio di Dio di donarci se stesso e cioè la sua stessa vita attraverso il suo Messia, ma anche la fatica e quindi, in un certo senso, l'incomprensione che provoca il rifiuto di questo Messia. Da un lato il popolo Santo di Dio attende il salvatore, ma quando il Salvatore si fa presente lo rifiuta.

È uno dei temi anche di questo brano del Vangelo di Giovanni ed è uno dei grandi temi della nostra vita. Perché chi di noi non desidera una vita felice e una vita piena? Ebbene l'offerta che il Signore ci fa di questa vita felice, di questa vita piena e cioè nella sua stessa persona, alle volte noi lo scansiamo, se non addirittura lo rifiutiamo proprio. Quindi non siamo poi così diversi dal popolo di Dio, da coloro che non hanno accolto in Gesù la presenza del Messia.

Evidentemente quando in questo Salmo sentiamo parole come: *divampa la sua ira*, oppure come qualche versetto prima: *spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai*. Si tratta di questa forza del Signore che viene espressa attraverso queste immagini, ma questa forza non è contro qualcuno. Non è una



forza che si manifesta come una potenza distruttiva, se non solo verso il male. Quindi questo Signore, questo principe, questo Figlio di Dio è colui che prenderà su di sé questo male; prenderà su di sé tutta la contraddizione della storia per risolverla donando la sua vita per noi. Quindi il potere di Dio si manifesta non annientando gli altri, l'altro, l'avversario, ma lasciandosi annientare per amore, dando la sua vita per amore. Il regno di Dio è l'unico regno non basato sulla morte del nemico, nel senso dell'altro, ma è basato sul dono della propria stessa vita. Tutti gli imperi si fondano su enormi cimiteri.

Parlare di queste cose ci porta anche a riflettere diversamente sull'attualità, sugli eventi proprio di questi giorni. Perché la nostra fede ha qualcosa da dire a questi eventi, ma molte volte noi consideriamo questo, come dice san Paolo nella Prima Lettera ai Corinti, un motivo di scandalo, di stoltezza. Alle volte noi vorremmo un Dio dei miracoli che interviene potentemente e sbaraglia i suoi nemici. Paolo dice che i Giudei cercano i miracoli. Oppure, secondo una certa saggezza umana, i greci cercano la saggezza.

Gesù Cristo si manifesta nella croce, manifesta il volto di Dio nella croce, che è stoltezza ed è scandalo. È stoltezza per chi cerca la saggezza ed è scandalo per chi cerca il miracolo. È un'altra via, è un altro modo.

Allora giustamente a partire da questa semplice introduzione, possiamo dire - come ricordava spesso padre Silvano - che il punto non è dire che Gesù è il Messia, l'atteso, il Figlio di Dio, ma è il contrario: che l'atteso, il Figlio di Dio è Gesù. Cioè che questo Gesù che si manifesta in questo modo, che sceglie questa via, che parla di questo, che testimonia questo fino a dare la sua vita. Questo è il Figlio di Dio, questo è il Figlio del Padre.

Se ci pensiamo nella storia dell'uomo questa è l'unica via reale, anche se molto difficile, anche se molto lenta, anche se molto lunga, per raggiungere pace e riconciliazione. Non ci sono altre vie. Le altre vie non funzionano, portano soltanto morte e distruzione, guerra. Quindi in questa prospettiva ci mettiamo anche in comunione con la



chiesa e con tutte le chiese che oggi in modo particolare pregano con questa intenzione di chiedere al Signore pace, pacificazione.

Ancora una volta il contesto nel quale ci muoviamo è l'invito a identificarci con colui che era cieco, ma che adesso gli è data la possibilità di vedere. Già la settimana scorsa dicevamo che il capitolo 10 nel suo sviluppo è molto collegato con il capitolo precedente, il capito dell'ex cieco, dell'uomo che prima non vedeva e adesso vede. Perché anche in questo capitolo 10 ritroviamo la stessa dinamica, la stessa logica. Cioè la possibilità che viene offerta agli interlocutori di Gesù di vedere, di conoscere, di ascoltare – che, in qualche maniera in queste pagine, sono come dei sinonimi - e loro invece sono ciechi. Non sono capaci di vedere. Quindi chiediamo proprio questa grazia, mentre ci prepariamo ad ascoltare il testo, di lasciarci aprire gli occhi, di lasciarci toccare le orecchie per poter comprendere e quindi conoscere la via di questo Figlio di Dio che è Gesù.

Prenderemo in considerazione la seconda parte del capitolo: 10,22-42.

²²Ci fu allora la festa della Dedicazione a Gerusalemme. Era inverno ²³e Gesù passeggiava nel tempio nel portico di Salomone. ²⁴Allora lo circondarono i giudei e gli dicevano: Fino a quando ci togli la vita? Se tu sei il Cristo, diccelo con franchezza. ²⁵Rispose loro Gesù: Ve lo dissi e non credete. Le opere che io faccio nel nome del Padre mio, queste testimoniano di me. ²⁶Ma voi non credete, perché non siete mie pecore. ²⁷Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco e mi seguono; ²⁸io do loro vita eterna e non periranno nei secoli, né alcuno le rapirà dalla mia mano. ²⁹Il Padre mio, riguardo a ciò che mi ha dato, è più grande di tutti e nessuno può rapire dalla mano del Padre. ³⁰Io e il Padre siamo uno. ³¹Portarono di nuovo pietre i giudei per lapidarlo. ³²Rispose loro Gesù: Molte belle opere vi ho mostrato dal Padre: per quale opera di quelle mi lapidate? ³³Gli risposero i giudei: Non ti lapidiamo per un'opera bella ma per una bestemmia: che tu, essendo uomo, ti fai Dio! ³⁴Rispose loro Gesù: Non è scritto nella vostra legge: Io dissi: Siete dei? ³⁵Se disse dei coloro ai quali fu rivolta



la parola di Dio – e non si può sciogliere la Scrittura – ³⁶colui che il Padre santificò e inviò nel mondo, voi dite: Bestemmia! perché dissi: Sono Figlio di Dio? ³⁷Se non faccio le opere del Padre mio, non credetemi; ³⁸ma se le faccio e non credete a me, credete alle opere, affinché sappiate e riconosciate che il Padre è in me e io sono nel Padre. ³⁹Allora cercarono di nuovo di catturarlo; e uscì dalle loro mani. ⁴⁰E andò di nuovo al di là del Giordano nel luogo dove prima Giovanni battezzava e dimorò là. ⁴¹E molti vennero a lui e dicevano: Giovanni non fece alcun segno; ma tutte quelle cose, che Giovanni disse di costui, sono vere. ⁴²E lì molti credettero in lui.

Questo è il nostro testo, abbastanza articolato che presentiamo per intero, perché in qualche modo è una sorta di grande sintesi di tutti i capitoli precedenti, di tutta la prima parte del Vangelo di Giovanni. Anche nel suo sviluppo, questo testo, quasi simbolicamente, ripercorre una sorta di itinerario. Gesù si trova nel tempio, all'inizio. È il tempio che avevamo trovato anche all'inizio del Vangelo nel capitolo 2 quando Gesù purifica il tempio, quando scaccia i mercanti e parla della casa di preghiera del Padre mio, quindi comincia a identificare questo rapporto speciale tra lui e il Padre. Questo racconto inizia nel tempio e finisce lontano da Gerusalemme, finisce al di là del Giordano, nel territorio che non viene definito geograficamente, ma che indica una visione universale.

In questi pochi versetti noi troviamo simbolicamente rappresentato tutto l'itinerario rivelativo del Figlio, che progressivamente si manifesta come il Figlio di Dio, che viene rifiutato come Figlio di Dio, ma che nonostante questo offre la salvezza, offre questa vita eterna – della quale anche in questo testo si parla esplicitamente - per tutti, anche per quelli che sono fuori, che sono al di là. Non a caso il brano si conclude con questa osservazione molto forte, che: in quel luogo molti credettero in lui; molti cominciarono a credere in lui. In questo senso l'introduzione in coattivo del verbo che dice che sta cambiando qualche cosa.



In questo brano noi ritroveremo tutti i temi che abbiamo incontrato nei commenti dell'anno scorso, fondamentalmente. In modo particolare a partire dal capitolo 5, e quindi dall'esperienza della guarigione del paralitico, ma anche dei capitoli precedenti. In qualche modo è tutta una ripresa di questo lungo itinerario.

Non solo. Ma potremmo anche dire che questo testo ha a che fare, in qualche modo, con il compimento del processo. Abbiamo più volte ricordato che questi capitoli: capitolo 7, capitolo 8 in modo particolare, ma anche il capitolo 9 del cieco nato, sono i testi dove sempre troviamo un gruppo che si oppone a Gesù. Il gruppo dei cosiddetti giudei.

Ricordate che quando parliamo di giudei non parliamo del popolo di Dio, ma parliamo dei capi. Quindi è interessante come, forse anche nell'attualità, funzionano le cose a livello di vertice, a livello di base; come pensa la base, come pensa il vertice. Insomma sono i capi che si impongono a Gesù.

Questo avviene perché sono presi dalla loro dinamica di potere, di autoaffermazione, di auto-salvezza, incapaci quindi di aprirsi rispetto a questa novità. Questo li porta a imbastire un vero e proprio processo, con accuse forti nei confronti di Gesù, che qui trova il suo apice. Questa è l'ultima fase del processo. Emerge quello che già era venuto fuori anche nei capitoli precedenti, quello che è il tema della bestemmia. La bestemmia non è tanto che Gesù si manifesta come Messia, che tutto sommato poteva essere forse una trasgressione, perché il Messia forse uno se l'aspettava in un modo, quell'altro se lo aspettava in un altro, cioè diverse aspettative, diverse possibilità di manifestazione del Messia. Quanto la bestemmia viene fuori per il fatto che Gesù si manifesta come Figlio del Padre, come Figlio di Dio. È questo il punto. Come ricordate è l'oggetto del processo che Gesù subisce dopo l'arresto nei racconti Sinottici. In particolare nel vangelo di Luca al capitolo 22 quando Gesù è davanti al sommo sacerdote e gli chiede: *Se tu sei il Cristo dillo a noi*. Quasi le stesse parole del nostro brano. Perché si tratta di un parallelo del



processo. E la risposta di Gesù è simile a quella che troveremo in questo brano nel Vangelo di Luca Gesù risponde: *Se ve lo dico non crederete*. In questo nostro testo invece dice: *Ve l'ho detto e non credete*. Veramente siamo in una situazione di parallelismo. Quindi è un testo riassuntivo, è un testo di sintesi. Il verdetto definitivo di questo processo sarà emesso in contumacia. Gesù non sarà presente quando sarà emesso il verdetto; il verdetto arriverà alla fine del capitolo 11, dopo l'ultimo grande segno che chiude il primo libro del Vangelo di Giovanni e cioè la risurrezione di Lazzaro.

Questo per darvi un quadro complessivo. Cioè risentiamo riecheggiare temi e dimensioni che abbiamo già ampiamente trovato. La chiave di lettura è proprio quella dell'identificarsi con chi vuole vedere in questo Gesù il Figlio di Dio, in quest'uomo: *Tu che sei uomo, ti fai Dio*, dicono. L'atteggiamento con cui leggiamo queste pagine è questo.

Forse noi abbiamo ancora bisogno di liberarci, di purificare il nostro sguardo perché noi non vediamo il volto di Gesù. Noi vediamo il volto del nostro idolo divino. Su Gesù noi proiettiamo una certa immagine di Dio, una certa aspettativa di Dio, ancora e sempre. In fondo noi aspettiamo un Dio a nostra immagine e somiglianza. Ecco la fatica degli interlocutori di Gesù, di questi Giudei è anche la nostra fatica. Anche noi facciamo fatica a liberarci da questa idolatria, per accogliere un volto di Dio totalmente diverso, scandaloso, assurdo, folle in qualche modo, di colui che dona la vita senza condizioni.

²²Ci fu allora la festa della Dedicazione a Gerusalemme. Era inverno ²³e Gesù passeggiava nel tempio nel portico di Salomone. ²⁴Allora lo circondarono i giudei e gli dicevano: Fino a quando ci togli la vita? Se tu sei il Cristo, diccelo con franchezza.

Abbiamo alcune coordinate spazio temporali, che non sono soltanto di carattere ambientale, ma simbolicamente molto significative. La prima cosa che ci viene detto è che siamo nella festa della Dedicazione. Giovanni racconta gli episodi della vita di Gesù scandendo il racconto attraverso delle grandi feste. Questa festa è la



festa della purificazione del tempio. La dedicazione, sarebbe la dedicazione dell'altare che era stato profanato da un sovrano ellenista, Antioco Epifane, e quindi poi successivamente riconsacrato e quindi veniva ricordato questo episodio, questo evento. È una festa invernale, una festa che si trova a metà tra la festa delle Capanne che è una festa dell'autunno e la festa invece di Pasqua. Quindi siamo in un ennesimo episodio che viene riletto simbolicamente. Gesù è il vero altare, Gesù è il vero tempio, Gesù è la vera Pasqua.

Era inverno. È interessante che *Gesù passeggiava nel tempio* d'inverno. Gesù si sente a casa sua, è a casa sua nel tempio, perché il tempio è la casa del Padre. Questo luogo trasformato, purificato con l'avvento di Gesù. Questa annotazione della stagione viene commentata simbolicamente, ma in maniera molto efficace, da Sant'Agostino, che dice: *Era d'inverno ed essi erano gelati. Non facevano nulla per avvicinarsi a questo fuoco divino.* È questa sorta di distanza, di freddezza nei confronti di Gesù. Mentre Gesù ancora una volta e sempre vuole entrare in contatto con loro, vuole offrire una possibilità, vuole offrire questa luce, questa comprensione.

Al versetto 24 si dice che: *lo circondarono, gli si misero attorno.* Non nel senso di volerlo ascoltare, ma nel senso di una minaccia. È l'ultimo interrogatorio definitivo di quel processo che invece nei Vangeli Sinottici sarà il processo giudaico.

La domanda sottesa è: Chi è il Cristo che attendono questi qui? Cioè chi è il Cristo che loro attendono, ma anche che noi attendiamo? Com'è fatto questo Cristo? È fatto secondo una certa idea di Dio, una certa idea di potenza, una certa idea di giudizio, una certa idea di protezione. Gesù rivela un volto diverso. Quindi questo mette in grave difficoltà. Curiosa la finale di questo versetto 24: *Fino a quando ci togli la vita?* In realtà c'è l'ironia tipica di Giovanni, perché quello che perderà la vita è Gesù, non solo loro. È una sorta di paradosso.

Dice un altro aspetto interessante. Gesù non è preoccupato come loro della propria vita. Gesù consegna volentieri la propria vita. L'abbiamo visto l'altra volta: *Sono io che la offro, nessuno me la toglie,*



ho il potere di darla e il potere di riprenderla. E questo dice tutta la libertà amante del Signore nei nostri confronti. Mentre costoro, i giudei, sono invece preoccupati che qualcuno gli tolga la vita.

²⁵Rispose loro Gesù: *Ve lo dissi e non credete. Le opere che io faccio nel nome del Padre mio, queste testimoniano di me.*

Ve lo dissi e non credete. Gesù in qualche modo non risponde direttamente alla domanda, come spesso fa, ma semplicemente costata le condizioni di possibilità, oppure di impossibilità. Ricordate che il capitolo 9 si chiudeva con questa espressione: *Se foste ciechi non avreste peccato. Ma poiché dite: Noi vediamo, il vostro peccato rimane.* Esattamente è la stessa cosa. In realtà questi interlocutori di Gesù sono ciechi perché sono bloccati in certe loro aspettative. Si aspettano un Dio in un certo modo, si aspettano un Messia che corrisponda alla loro immagine.

Gesù mette avanti non tanto la sua persona quanto le opere compiute nel nome del Padre. Torna il riferimento al Padre e quindi Gesù sposta l'attenzione dalla domanda sul Messia, alla domanda sul Figlio. Rimette al centro la caratteristica fondamentale del suo essere il Figlio di Dio, perché il Figlio assomiglia al Padre, perché fa le sue opere, compie quello che il Padre gli ha dato da compiere. Le opere diventano uno dei testimoni. Alla fine di questo processo i testimoni a favore di Gesù, tra gli altri, il primo grande testimone sono le opere. Gesù le mette avanti come un modo per dire: Guardate queste opere. Quali sono le opere? Sono quelle che abbiamo visto nei racconti precedenti: la guarigione del paralitico, poi successivamente l'esperienza del pane e la guarigione del cieco, in modo particolare. Queste sono le grandi opere che parlano di un modo di essere di Gesù, di un modo di farsi vicino, di venire incontro alle esigenze del popolo secondo Gesù.

²⁶Ma voi non credete, perché non siete mie pecore. ²⁷Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco e mi seguono; ²⁸io do loro vita eterna e non periranno nei secoli, né alcuno le rapirà dalla mia mano.



²⁹Il Padre mio, riguardo a ciò che mi ha dato, è più grande di tutti e nessuno può rapire dalla mano del Padre. ³⁰Io e il Padre siamo uno.

Ritorna in questo versetto 26 il riferimento alle pecore come abbiamo visto la volta scorsa. Quindi riecheggia tutta la prima parte del capitolo 10, il riferimento al Buon Pastore. Perché costoro non sono pecore di Gesù? *Non siete le mie pecore*. Perché lo dice subito dopo: perché non ascoltano la mia voce. Perché le pecore che sono quelle che ascoltano, vedono, conoscono che Gesù è il Buon Pastore. Sono quelli che hanno fatto questa esperienza. Sono i discepoli che sono capaci di riconoscere in questo Gesù il Figlio di Dio. E questo Buon Pastore è colui che dà la sua vita per le pecore. Non si approfitta delle pecore, non è come mercenario, come il brigante, ma invece è colui che dà la vita.

Infatti: *Io do loro vita eterna e non periranno nei secoli*. Una vita piena, una vita secondo questa logica della fratellanza del dono di sé. Allora ci possiamo chiedere se anche noi ci lasciamo condurre da questo pastore. Che ruolo ha questo pastore nella nostra vita? Come ci attrae, come ci interessa? Desideriamo essere condotti da lui, ascoltare questa voce? L'altra volta si parlava anche di uscire, entrare, di tutte queste dimensioni. Ci accorgiamo che l'apparente ripetitività di questi temi che tornano e ritornano in questi capitoli - li abbiamo incontrati tante volte - non è solo un'apparenza. In realtà è perché noi abbiamo molto bisogno di questo. Abbiamo proprio bisogno di entrare più personalmente, più profondamente in questa dinamica, che è la dinamica della fede. Ci crediamo a questo pastore? Ci fidiamo di questo pastore? È come se il Signore sapesse la nostra estrema debolezza, la nostra mancanza di fede e quindi, come a ondate successive, ancora e sempre rinnova la sua disponibilità a farsi conoscere da noi. A dirci meglio, a dirci ancora una volta e di nuovo chi è lui per noi e che cosa lui desidera per la nostra vita.

Nessuno può rapirle, né alcuno le rapirà dalla mia mano. La mano evidentemente è un'immagine simbolica. Questa immagine ha a che fare con il potere. Dio è colui che copre con la sua mano Israele.



È un segno di protezione, è un segno di potenza. Ma quale potenza, quale protezione? Non la protezione attesa, non la protezione miracolistica, ma la protezione della croce. I Sinottici parlano di questo tema con gli oltraggi, con le ingiurie e le parolacce dette a Gesù in croce: *Scendi dalla croce e crederemo in te. Se sei il Figlio di Dio...* Vedete che ritorna questo tema: fai il Figlio di Dio? Cioè asseconda le nostre aspettative. La nostra aspettativa è esattamente che Gesù sia secondo una certa immagine che noi abbiamo di Dio. E chi è Dio? Quello che non muore, quello che fa quello che gli pare, quello che ha il potere. Allora sotto la croce di Gesù o di fronte a questa autorivelazione di Gesù gli astanti, sotto la croce di Gesù, dicono: Noi dobbiamo morire. Non c'è niente da fare. Ma se io fossi Dio non morirei. Allora se tu sei Dio - secondo la mia immagine - non morire. Invece il potere, la mano sicura di Dio in Gesù è proprio quello di donare la sua vita senza condizioni, liberamente, senza essere costretto a farlo.

Allora la bellissima rivelazione che noi riceviamo da queste parole è proprio in questi termini: che forse sotto la croce di Gesù anche noi come quelli che lo insultano diremmo: Almeno tu non morire! Ma se entriamo in questa prospettiva, in queste parole di salvezza e di vita che ci vengono offerte, potremmo dire: Almeno tu sì! Meno male che tu ci sei. Perché forse è vero che si nasce soli, ma non si muore soli. Si muore con il Signore. Perché lui ci ha portato questo, ci ha portato a questa possibilità di stare accanto a noi liberamente come Figlio di Dio, come il buon pastore che dona la sua vita, proprio in questi passaggi terribili dell'esistenza della vita dell'uomo, della fragilità umana.

Poi ancora si parla di questa mia mano, ma si parla anche della mano del Padre. Sempre per farci vedere questo legame strettissimo tra Gesù e il Padre. In questo legame tra Gesù e il Padre ci siamo anche noi che siamo inseriti dentro il loro legame. Questo ci fa vedere che questa profonda unione non è mai confusione, ma è piena comunione. L'invito ancora una volta è di entrare in comunione.



Questo: Almeno tu sì! Entrare in comunione, vivere una vita bella, una vita che vale la pena, una vita davvero nella mano di Dio.

Allora il versetto 30: *Io e il Padre siamo uno*. E Gesù dirà nei discorsi dell'addio: Affinché anche i miei discepoli siano uno con me. Che noi possiamo entrare in questa circolarità di vita.

³¹Portarono di nuovo pietre i giudei per lapidarlo. ³²Rispose loro Gesù: Molte belle opere vi ho mostrato dal Padre: per quale opera di quelle mi lapidate? ³³Gli risposero i giudei: Non ti lapidiamo per un'opera bella ma per una bestemmia: che tu, essendo uomo, ti fai Dio!

Questo è il centro del problema e della difficoltà: chi è Gesù? Chi è Gesù per noi, chi Gesù per loro? Ma chi è Gesù per noi? Questo Gesù, è un Gesù che viene rifiutato, che viene lapidato, viene messo da parte. Questo tentativo di lapidazione è capitato varie volte e già l'abbiamo incontrato nel passato. Anche questa volta Gesù fuggirà da questa situazione. Sembra quasi che sia l'ultimo giudizio, ma invece ce ne sarà un altro.

Di fronte a questi con la pietra in mano Gesù continua a parlare. Un poco curiosa questa scena. Questi lo vogliono lapidare e Gesù continua a discutere con loro. Sembra quasi che l'autore non voglia dare troppo peso all'inconsistenza, alla mancanza di verosimiglianza di questa scena, perché siamo piuttosto in una dinamica processuale. Quindi raccogliere pietre per lapidarlo non è un'immagine realistica, quanto piuttosto uno dei passaggi delle grandi obiezioni e delle grandi opposizioni che si manifestano nei confronti di Gesù.

L'obiezione dei giudei va al cuore del problema: può mai quest'uomo essere Dio? Uno che si comporta così può essere Dio? Che ci faccio con un Dio così? Con un Dio debole, con un Dio che sta vicino ai piccoli, con un Dio che si nasconde così in mezzo ai peccatori, ai pubblicani e alle prostitute? Cosa c'è di divino in quest'uomo? È proprio questo il punto, che non è secondo una nostra aspettativa.



Gesù risponde al versetto 32: *Per quale opera bella mi volete lapidare?* Sembra quasi una sorta di ironia, quasi una sorta di presa in giro. Di fronte a questa osservazione di Gesù la risposta dei Giudei è molto interessante. Vi ricordate che molte volte negli episodi del paralitico, ma anche del cieco nato, una delle grandi difficoltà era la trasgressione della legge. Il fatto che Gesù, chissà perché poi, fa queste cose sempre di sabato. Mette sempre il dito lì nell'occhio. Insomma è sempre antipatico. Ma in realtà sappiamo che non è questo il motivo.

Eppure non si riprende questo tema della contestazione, dell'infedeltà alla legge, ma invece si va direttamente al punto centrale. Perché punto centrale tutto sommato, sì certo, ha a che fare con la legge ma è l'immagine di Dio. È la continuazione o la rinuncia, finalmente la rinuncia ad una certa immagine di Dio. Essere esorcizzati, essere liberati da questa immagine di un Dio perverso. Noi facciamo molta fatica a liberarci. Perché a che cosa serve il Dio di Gesù Cristo? Noi invece abbiamo bisogno di un Dio che serva alle nostre attese, che compensi le nostre mancanze, i nostri limiti. Questo di essere l'uomo vicino a Dio o l'inviato di Dio viene considerato la somma bestemmia ed è quello che poi lo porterà alla morte.

³⁴Rispose loro Gesù: Non è scritto nella vostra legge: Io dissi: Siete dei? ³⁵Se disse dei coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e non si può sciogliere la Scrittura – ³⁶colui che il Padre santificò e inviò nel mondo, voi dite: Bestemmia! perché dissi: Sono Figlio di Dio?

Gesù di fronte all'accusa di bestemmiare porta un secondo testimone. Il primo testimone sono le opere, il secondo testimone è la parola, la legge, la Torah. E viene citato il Salmo 82 in cui si parla degli uomini, dei giudici in modo particolare, come degli dei, coloro che hanno ricevuto questa Sapienza di Dio. E la parola non si può sciogliere; la parola è un'autorità inconfutabile.

Il desiderio di Gesù non è quello di schiacciare i suoi avversari, di convincerli attraverso un'argomentazione che li lasci senza parole.



Eppure è successo in varie occasioni. Soprattutto i Sinottici testimoniano questo tipo di controversia.

Ma piuttosto di offrire pezze d'appoggio, maniglie per poter accettare che lui è colui che è inviato dal Padre. Per poter accettare la buona notizia, la possibilità di vita. Allora Gesù sottolinea questa dimensione. Guardate che la Scrittura non si può sciogliere. La Scrittura va osservata, va riconosciuta e se è la Scrittura che parla di questa nostra divinizzazione, allora colui che è stato mandato dal Padre lo è a maggior ragione.

Forse possiamo considerare anche il fatto che Gesù non ha mai detto di sé: lo sono Dio. Infatti la bestemmia di cui viene accusato non è del tutto vera. Gesù dice: *Io sono il Figlio di Dio*. Dice: sono unito al Padre. Certamente in questo modo rivendica un collegamento con Dio, ma non si mette al posto di Dio. Perché a lui interessa aiutarci a comprendere il suo legame con il Padre. Perché lui non appartiene a una dimensione di un Dio solitario. Anzi si parla di una relazione, si parla di un rapporto di fiducia, di apertura, di disponibilità, di un rapporto vitale, di questa circolazione che noi chiamiamo lo Spirito Santo.

Quindi quest'ultimo discorso rimanda al primo discorso in cui Gesù si è manifestato nel capitolo 2 del Vangelo di Giovanni, in cui parlava del tempio come della casa del Padre mio. Già in questo capitolo trovavamo questo riferimento.

³⁷Se non faccio le opere del Padre mio, non credetemi; ³⁸ma se le faccio e non credete a me, credete alle opere, affinché sappiate e riconosciate che il Padre è in me e io sono nel Padre. ³⁹Allora cercarono di nuovo di catturarlo; e uscì dalle loro mani.

Dopo la Scrittura Gesù passa a proporre nuovamente l'altro testimone a sua difesa che sono le opere. Ritorna sulle opere. Di fronte alla loro testardaggine, alla loro chiusura, alle loro tenebre, Gesù rilancia offrendo ancora l'ultimo appello. È l'ultimo tentativo che Gesù fa. Dopo di questi non ne farà più, dopo di questi passerà



alla seconda fase, alla fase della testimonianza diretta. Quella in cui si manifesterà l'ora di Gesù.

Eppure gli interlocutori non accettano non capiscono, interpretano male. Queste opere sono sempre lette con una chiave maligna, con una chiave negativa. Abbiamo visto sempre che alla fine di questi segni le persone non capiscono. Qualcuno crede, ma la maggioranza rimane distante. Tant'è vero che il versetto 39 dice che cercano nuovamente di catturarlo.

Facendo una piccola riflessione sulle opere, il Signore non è interessato ad essere lodato per ciò che ha compiuto. Cioè non è che vuole dire: Guardate come sono bravo! Ma sono queste opere stesse, che proprio perché sono così mirabili, che parlano di lui come dell'inviato dal Padre, come alcuni dicono, come dicevano anche nel brano precedente: *Costui che ha aperto gli occhi al cieco nato, come può essere un indemoniato?* Sono segni che parlano di qualcosa di diverso. Proprio questo riferimento alle opere, quasi Gesù facesse un passo indietro, è l'ultimo appello, l'ultima preghiera appassionata di Gesù verso i giudei: Vi prego credete a ciò che vedete. Ma loro non vedono. Questo è il grande dilemma, questa è la grande tragedia. Noi parliamo dei Giudei, ma forse possiamo parlare benissimo di noi. Siamo noi che non vediamo. Ai loro occhi ciechi, le opere non parlano di Gesù Figlio, ma del bestemmiatore. E questo sarà il motivo della condanna. Per questo cercano ancora di catturarlo.

⁴⁰E andò di nuovo al di là del Giordano nel luogo dove prima Giovanni battezzava e dimorò là. ⁴¹E molti vennero a lui e dicevano: Giovanni non fece alcun segno; ma tutte quelle cose, che Giovanni disse di costui, sono vere. ⁴²E lì molti credettero in lui.

Gesù abbandona la Giudea, abbandona la terra santa, passa al di là del Giordano e una prima lettura mostra un Gesù che ha fallito, che ha trovato totale resistenza. C'è una grande amarezza e un certo stupore. Ma come: voi cercate il Messia e non lo riconoscete? Tu aspetti un liberatore, un salvatore della tua vita e quando si presenta non lo riconosci e ne cerchi un altro? Forse perché stai cercando un



idolo e non il volto di Dio, uno che assomigli all'immagine che ti sei fatto di lui.

Sembra una situazione senza via d'uscita e invece proprio in questo passaggio avviene qualche cosa. In questo luogo misterioso, in questo luogo pasquale, questo passaggio, in questa anticipazione della Passione, in questa prolessi della passione, c'è una possibilità, c'è una buona notizia.

Al di là del Giordano dove Giovanni battezzava, ed è il quarto testimone: le opere, la Scrittura, il Padre e Giovanni, sono i quattro testimoni a favore di Gesù. Ebbene dove Giovanni Battista l'aveva riconosciuto come Figlio di Dio e torniamo addirittura capitolo 1 del Vangelo di Giovanni - questa immagine di sintesi, questo racconto di sintesi di questi versetti - proprio lì molti cominciarono a credere in lui. Quindi c'è questa efficacia della testimonianza di Gesù del Padre e del suo essere l'invitato del Padre.

Quindi questo brano, nonostante questa fatica e queste tenebre sempre più dense che si concretizzano sulla testa del Signore, si chiude sempre con uno sguardo di speranza, di fiducia. Perché questa esperienza possa diventare anche per noi un'esperienza di crescita nella fede.

Testi per l'approfondimento

- Salmi 22; 82;
- Isaia 52,13-53,12;
- Luca 22,66-71;
- Giovanni 5,19-47; 8,31-59;
- 1Corinti 1,17-216;
- 1Pietro 2,21-25.